

# Dopo il voto, più cartelle

## Si può sottoscrivere per «l'Unità» anche mentre si gira un film

Lottavo elenco di sottoscrittori di cartelle da un milione e da mezzo milione per «l'Unità» si apre con i nuovi versamenti pervenuti da sezioni e cellule:

fešta dell'«Unità» di Cadelbosco di Sopra (Reggio Emilia), secondo versamento, mezzo milione; sezioni di B. Rivo, Campitello Gabelletta e Campomaggiore (Terni), un milione; sez. «Iremetti» di Perliccia (Carrara), mezzo milione; sez. di Crescentino (Vercelli), un milione; sez. Neri Sassone (Vercelli), mezzo milione; sez. Irmio Carviglia (Arezzo), mezzo milione; sez. S. Giovanni Valdarno (Arezzo), mezzo milione; sez. Levane (Arezzo), mezzo milione; sez. Bolero di Zola Predosa (Bologna), mezzo milione; sez. Corvalan di Bozzone Emilia (Bologna), mezzo milione; sez. Germaneto, Bologna, mezzo milione; comit. di sez. Pescetti di Anzola (Bologna), un milione; gruppo militanti sez. Zanasi di Bazzano (Bologna), mezzo milione; gruppo compagni sez. Togliatti, Imola, mezzo milione; sez. Sesto Imolese, un milione; sez. Reno Nasi, Modena, un milione; sez. Sereni-CONAD, Modena, un milione; sez. Paragnoni-CIV, Modena, un milione; sez. E.lli Cervi-CCS, Modena, un milione; sez. universitaria Ordine nuovo, Modena, mezzo milione; sez. Case nuove, Rimini, mezzo milione; sez. Viterba (Tirimi), due milioni; com. diretti, sez. di Luzzara (Reggio E.), un milione; sez. Chiesa nuova, Firenze, mezzo milione; sez. ferrovieri, Livorno, mezzo milione; sez. Gramsci di Rosignano S. (Livorno), secondo versamento, mezzo milione; cell. dipendenti comunali S. Vincenzo (Livorno), un milione; diffusori «Unità» sez. Novate (Milano), mezzo milione; diffusori «Unità» sez. Vimercate (Milano), mezzo milione; sez. Gramsci di Corsico (Milano), mezzo milione; sez. Femolo-Pini, Milano, mezzo milione; sez. bancari, La Spezia, mezzo milione; sez. Barzani di S. Remo (Imperia), mezzo milione; sez. Quiliano, Savona, mezzo milione; sez. Gamba, Brescia, mezzo milione; sez. Ghedi, Brescia, mezzo milione; sez. Rezzato, Brescia, un milione; sez. Redona, Bergamo, mezzo milione; sez. Biadronno, Varese, mezzo milione; sez. Gramsci di Marellinara (Catanaro), mezzo milione; sez. G. Rossa di Vignola (Modena), un milione; sez. Gigante, Brindisi, mezzo milione; comp. Denardi, Farina, Lovaretto e Zacta della sez. Conca Zanotto, Milano, un milione; cell. Deposito Locomotive Milano-Smistamento, mezzo milione; cell. Banca popolare di Bologna, un milione; cell. CRC di Merzano (Ravenna), mezzo milione; cell. IP, Genova, mezzo milione; cell. Mojno popolare Elera, Ferrara, mezzo milione; cell. ENEL di Benevento, mezzo milione; sez. Guido Rossa, Pontedera (Pisa), mezzo milione; cell. ospedalieri Trapani, mezzo milione; sez. Guido Rossa - Enel, Roma, mezzo milione; un gruppo di compagni sez. Italia, Roma (Rosi e Mogli), Pasquetti, Bianchi e Bolotini, mezzo milione; cell. Unita-Roma (quarto versamento, per un totale di 27 milioni e mezzo); Liliana Mancori Esposito, Giordano Gilardi, Settimio De Paquale e Romano Marrella, mezzo milione; un gruppo di compagni, mezzo milione;

ROMA — Con decine di migliaia di compagni impegnati nel duro lavoro al seggio e nella raccolta dei dati elettorali, la sottoscrizione delle cartelle per sostenere «l'Unità» questa settimana ha segnato il passo: 1.165 milioni versate nelle giornate a cavallo del voto non ci consentono di doppiare il traguardo dei primi due dei dieci miliardi di cui il giornale ha assolutamente necessità. Ora si tratta di riprendere il lavoro con grande lena, con iniziative capillari, con continuità.

Primo banco di prova, le feste dell'«Unità». Come ha sfondato, e continua ad avere successo, la parola d'ordine «una cartella da ogni sezione», così ora deve essere avviata a tappeto la campagna per sottoscrivere le cartelle da un milione e da mezzo milione nel corso delle feste nazionali, provinciali, zonali, comunali, di quartiere. Sarà, oltretutto, un mezzo per lanciare alla grande la sottoscrizione all'esterno del partito, tra le masse.

I segnali delle potenzialità anche politiche di questa proiezione fuori dell'ambito del popolo comunista ci sono, sono venuti persino nelle giornate di più intensa e assorbente mobilitazione elettorale. Uno l'ha dato la cella del Deposito locomotive di Milano-Smistamento, nel sottoscrivere una cartella da mezzo milione. La lettera motivava il versamento non è stata inviata solo all'«Unità», è stata riprodotta e diffusa in centinaia di centinaia di copie tra i lavoratori degli altri impianti ferroviari milanesi. «Bisogna lavorare con forza su questa iniziativa nella consapevolezza che il PCI riceve finanziamenti alla luce del sole e solo da onesti cittadini e lavoratori per portare avanti la battaglia per il progresso del Paese, per il cambiamento, per l'alternativa democratica». La sottoscrizione, dunque, come strumento d'iniziativa elettorale.

Un altro esempio viene dagli studi romani di Cinecittà dove, senza sollecitazioni esterne, un gruppo di lavoratori e di artisti della troupe che sta girando «Le bal» per la regia di Ettore Scola si è messo insieme per sottoscrivere una cartella da mezzo milione. Quanto disponibili, quante potenzialità rischiano di perdersi solo per disattenzione, per burocratismo, per «dicimolo pure» — mancanza di fantasia?

Chi non è disillento trova comunque tempo e modo per dimostrare il suo profondo legame con «l'Unità». Come Luigi Nono, che firma e spedisce l'assegno da un milione proprio il giorno delle elezioni: «Tre giorni a Venezia dopo concerti a Londra e Monaco, voto e oggi stesso torno a Friburgo a lavorare presso lo studio sperimentale».

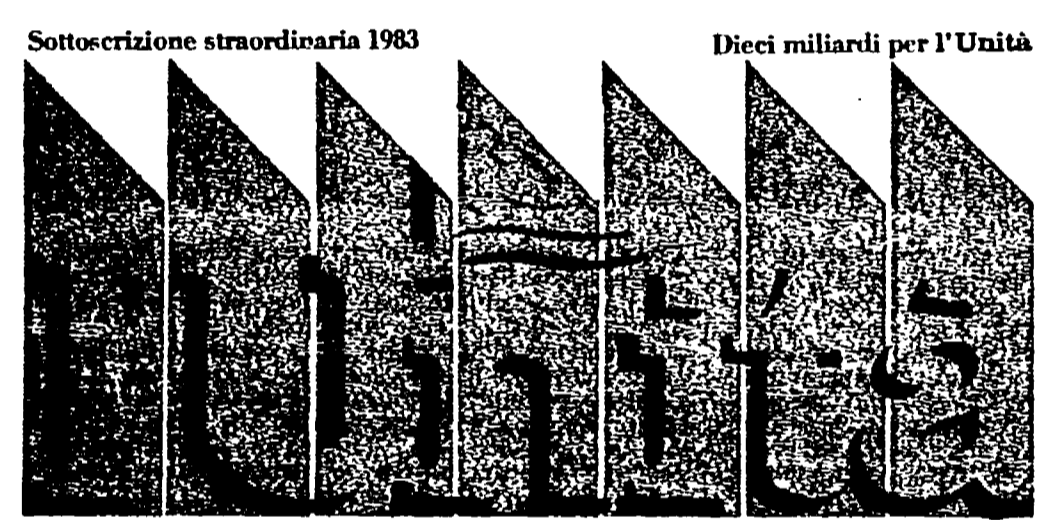
Ancora un'osservazione legata al voto di domenica scorsa. L'esito soddisfacente, ed in qualche caso splendido, del voto comunista, nel Mezzogiorno deve rappresentare una sprone a quelle regioni (non parliamo della Campania e della Sardegna, che si sono distinte per prontezza d'iniziativa e per sensibilità organizzativa) da cui più modesto è sin qui venuto il contributo alla campagna delle cartelle. Proviamo a lanciare un'altra parola d'ordine? Via, potrebbe esser questa: trasformare anche in cartelle il successo elettorale.

mentali alla luce del sole e solo da onesti cittadini e lavoratori per portare avanti la battaglia per il progresso del Paese, per il cambiamento, per l'alternativa democratica. La sottoscrizione, dunque, come strumento d'iniziativa elettorale.

Un altro esempio viene dagli studi romani di Cinecittà dove, senza sollecitazioni esterne, un gruppo di lavoratori e di artisti della troupe che sta girando «Le bal» per la regia di Ettore Scola si è messo insieme per sottoscrivere una cartella da mezzo milione. Quanto disponibili, quante potenzialità rischiano di perdersi solo per disattenzione, per burocratismo, per «dicimolo pure» — mancanza di fantasia?

Chi non è disillento trova comunque tempo e modo per dimostrare il suo profondo legame con «l'Unità». Come Luigi Nono, che firma e spedisce l'assegno da un milione proprio il giorno delle elezioni: «Tre giorni a Venezia dopo concerti a Londra e Monaco, voto e oggi stesso torno a Friburgo a lavorare presso lo studio sperimentale».

Ancora un'osservazione legata al voto di domenica scorsa. L'esito soddisfacente, ed in qualche caso splendido, del voto comunista, nel Mezzogiorno deve rappresentare una sprone a quelle regioni (non parliamo della Campania e della Sardegna, che si sono distinte per prontezza d'iniziativa e per sensibilità organizzativa) da cui più modesto è sin qui venuto il contributo alla campagna delle cartelle. Proviamo a lanciare un'altra parola d'ordine? Via, potrebbe esser questa: trasformare anche in cartelle il successo elettorale.



Sottoscrizione straordinaria 1983. Dieci miliardi per l'Unità.

Una forza e una voce per la democrazia

ha sottoscritto lire 1.000.000 per l'Unità

Modena, 600 mila lire; comunisti CDL Ravenna-Lugo (Modena), due milioni e mezzo;

comunisti CDL Faenza, un milione e 600 mila; comunisti e simpatizzanti Confcoop, Ravenna, 566 mila; comunisti e simpatizzanti CGIL, Ravenna, un milione; comunisti e simpatizzanti CGIL, Ravenna, un milione; comunisti sindacato pensionati, Livorno, mezzo milione; comunisti Confcoltivatori, Brescia, mezzo milione; comunisti CDL Bergamo (secondo versamento), mezzo milione; comunisti CDL Brindisi, un milione; compagni Confesercenti, Savona, mezzo milione; comunisti CDL Como (secondo versamento), un milione; comunisti CDL Sassari, un milione; comunisti sindacato scuola CGIL, Roma, secondo versamento, un milione e mezzo; compagni e compagne apparato CNA Veneto, un milione e 200 mila; comunisti del comitato direttivo nazionale della Filippa-CGIL (Coldagelli, De Gaspari, Cofferati, Rottini, Filippini, Miraglio, Forconi, Fortunato, Sangiovanni, Tilaro, Veneto), tre milioni; comunisti CDL Viareggio, mezzo milione; dipendenti comunisti Consorzio Coop. Pontedera (Pisa), mezzo milione; dipendenti comunisti Assema, un milione; comunisti CGIL Basilicata, un milione; comunisti Confcoltivatori Potenza, mezzo milione; comunisti Lega cooperative Potenza, mezzo milione.

Continuano intanto a pervenire versamenti per cartelle anche da parte di membri del CC, di parlamentari, di amministratori regionali e locali, di apparati delle organizzazioni comuniste:

Luigi Nono, un milione; Romeo Curcio, Potenza, mezzo milione; Angelo Ziccardi, Matera, mezzo milione; Raffaele Giura-Longo, Mate-

(Milano), mezzo milione; il compagno Pedroncini in memoria di Maria Pavoncelli, Genova, mezzo milione; Silvano e Rossella Faecaci, Genova, mezzo milione; Luciano Foncella Benedetti, Genova, mezzo milione; famiglia Perocco, in ricordo di Pica, Genova, un milione; Gianfranco Martelli, Novara, mezzo milione; un compagno artigiano, Torino, un milione; Roberto Pischedda, Nuoro, mezzo milione; famiglia Traversari, Poggiobianco (Siena), mezzo milione; Luciano Orlandini, Grosseto, mezzo milione; Marco e Graziella Pacini, Livorno, mezzo milione; Ubaldo e Lucia Guercucci, Livorno, mezzo milione; tre simpatizzanti di Cecina (Livorno), un milione e mezzo; Ermilio e Tonelli, Livorno, mezzo milione; Italo Piccini, console comp. portuali Livorno, un milione; due simpatizzanti di Livorno, un milione; Eugenio Corti, Napoli, un milione; Giovanni Narracci, Taranto, un milione; un gruppo di compagni di Ascoli (Ascoli Piceno), mezzo milione; Mario e Nunzia Novelli, Alessandria, mezzo milione; tre simpatizzanti di Alessandria, tre milioni; tre simpatizzanti di Alessandria, due milioni e mezzo; Manlio e Valeria, Brescia, mezzo milione; Giuseppe Vavassori, Chiari (Brescia), mezzo milione; Alfredo Solido e Irma Bonini, Bergamo, mezzo milione; Giuseppe e Marisa Cusatelli, Varese, mezzo milione; Luciano Sita, Castelnuovo (Brescia), mezzo milione; Roberto Restelli e Lanza Maccaferri, Bologna, un milione; Mario Tolomelli, Bologna, un milione; Luigi Dovisi, Bologna, mezzo milione; i figli, in memoria di Maria Teresa Zaccari, Bologna, mezzo milione; Giuseppina e Spero Ghedini, Ferrara, mezzo milione; Diego e Cavallari, Ferrara, mezzo milione; Francesco Loperfido, Ferrara, mezzo milione; Gioianni Martini, Ferrara, 100 mila; Elsa Gandini, Ferrara, 150 mila; Alberto Bacchi, Forlì, mezzo milione; Francesco Ruffini, Perugia, un milione; Alideo Lusini, Roccastrada (Bologna), mezzo milione; Ligani e Di Cunsolo, Catanzaro, mezzo milione; Lorenzo Fissore, Fossano (Cuneo), mezzo milione; Giovanni Gaiotti, Noves (Cuneo), un milione; Attilio Martino, Cuneo, mezzo milione; Remo Donati e Luigi Iarozzi, Primazzo (Ravenna), mezzo milione; Giuliano Massari, Modena, mezzo milione; Paolo Barozzi, Modena, mezzo milione; Adolfo Gadola, Modena, mezzo milione; Ezio e Massi, Cervia (Ravenna), mezzo milione; Maria Gamba, Cervia, mezzo milione; Franco e Cesarina Corrà, Rovigo, mezzo milione; Riccardo Sedioli, Ravenna, mezzo milione; Vittorio Savini, Ravenna (Ravenna), mezzo milione; Edgardo Ravaioli (Ravenna), un milione; Gino Gamberini, Ravenna, mezzo milione; Gastone Resta, Ravenna, mezzo milione; Giovanni Tassinari, Ravenna, mezzo milione; Loreto Bartolini, dir. coop. Mozambico, mezzo milione;

Emmanuela Albertina e Vittorio Catalucci, Roma, mezzo milione; Remo Gandolfi, Pavia, mezzo milione; Oreste Catalano, Scafati (Salerno), mezzo milione; Livia e Bruno Cuiati, Gorizia, mezzo milione; Giovan Sergio Benedetti, Marina Bari, Gragnano (Lucera), mezzo milione; Manlio Citi e Giuliana Casciagli, Pisa, mezzo milione; Maurizio Picchi, Pietrasanta (Viareggio), mezzo milione; Sandro Lippi, Viareggio, mezzo milione; Faliero Ricci, Pietrasanta (Viareggio), un milione; Daniele Catarsi, Pietrasanta (Viareggio), un milione; Federico Martorana, Palermo (secondo vers.), mezzo milione; Antonio Talu, Sassari, mezzo milione; Guido Margheri, Roma, mezzo milione; Beltramo, Roma-Sud, mezzo milione; Alfredo Marincione, Roma, mezzo milione; Totale questa settimana: Lire 165.121.000

Precedenti versamenti: Lire 1.713.593.000 Totale complessive: Lire 1.878.714.000

# A Terni col nostro giornale si discute di scuola

## Dov'è finita la gestione sociale degli asili nido?

A confronto in un convegno internazionale pedagogisti, insegnanti, genitori - Gli ospiti del Belgio, della Jugoslavia, della RFT, dell'Inghilterra - La crisi dello Stato sociale

**Dal nostro inviato**  
TERNI — La seconda festa nazionale dell'«Unità» dedicata al tema della scuola è iniziata a Terni con un convegno internazionale che si è aperto con i risultati elettorali. Un avvio che ha disegnato subito le due caratteristiche di questa festa: la riflessione sui temi pedagogici e politici e il dibattito sui grandi problemi del paese.

Così, al mattino è stata la volta di pedagogisti, insegnanti, genitori, impegnati nel convegno su «Crisi dello Stato sociale e politiche per l'infanzia». Vi partecipavano anche esperti del Belgio (il pedagogista De Landshere), della Jugoslavia (L. Ivić), della Germania (F. Zimmer), dell'Inghilterra (D. Rennie), oltre a Egle Becchi dell'«Unità» di Pavia e Susanna Mantovani dell'Università di Parma.

La prima mesa (Germania e Inghilterra, prima di tutto, ma anche l'Italia non sta certo molto meglio) la crisi dello Stato sociale ha significato attacco delle forze conservatrici e tre le prime vittime di questo attacco vi è senza dubbio la spesa per l'infanzia e l'educazione, per non parlare di quella sanitaria e di quella destinata all'assistenza.

«Ma non vorrebbe male questa scuola in un settore come quello dei servizi per l'infanzia (nidi, scuole materne) che hanno tutti e tre questi aspetti: educativo, sanitario, assistenziale? Sono destinati a diventare merce di lusso? A spezzarsi in tanti piccoli microservizi privati non comunicanti e non coordinati?», ha detto Zimmer.

Settori di cattolici italiani, infatti,

propongono la creazione di asili nido incentrati su modello educativo della famiglia, fortemente privatizzati.

E negli altri paesi? In Germania, paradosso di questa soluzione è ben vista da una parte della pedagogia progressista: «Quando voi parlate di pubblico», ha detto Zimmer — lo intendo una iniziativa statale fatta male, con pochi soldi e tanta burocrazia. Quando parlate di privato mi vengono in mente i movimenti alternativi, il movimento operaio, non certo la Chiesa. Il privato, quindi, per Zimmer è destituzionalizzazione, ritorno a modelli meno autoritari, meno separati dalla società. Ma in Belgio «privati» — dice De Landshere — sono lo strumento della Chiesa cattolica per attaccare la struttura pubblica e sostituirla con una molto più cara, di classe, selettiva. E allora? «Gestione sociale», dice Landshere.

Il collega jugoslavo descrive quella realizzata nel suo paese, dove questa serve «per fare gli insegnanti e i bambini più duttili della vita della comunità», ma anche per «impedire che i figli siano obbligati a fare il lavoro o la vita imposta loro dai genitori». In Inghilterra «dove i conservatori della signora di ferro» non hanno splanato ogni servizio sociale e ogni iniziativa innovativa, si stanno realizzando esperienze di arricchimento professionale degli insegnanti. «Ma i professorati dell'educazione — ha detto Rennie — abbiamo detto anni fa ai genitori e alle comunità: noi e solo noi abbiamo le risposte per i vostri figli. Ci siamo separati da ciò che ave-

cadeva fuori dalla scuola, oggi stiamo percorrendo un'altra strada. Abbiamo chiesto ai genitori di lavorare con noi, e con il gruppo alla pari. Abbiamo realizzato servizi per l'infanzia che funzionano contemporaneamente con e per gli adulti, per i genitori di famiglie in crisi. Abbiamo riciclati insegnanti in soprannumero o in pensione mandati a realizzare nuove esperienze educative, sanitarie ed assistenziali nelle comunità, in modo particolare in quelle più difficili. I risultati sono stati ottimi.

«In Italia? I servizi pubblici per l'infanzia sono frequentati solo da cinque per cento dei bambini», dice Egle Becchi — e in più non sappiamo quanto costino, come siano utilizzati. Mancano dati precisi».

Come fare, allora, per impedire che sotto le spinte di un'ideologia di tipo selvaggio e le carenze si aggiungano agli sprechi? «Cambiare, trovare modelli più elastici», dice Egle Becchi — ma trovarli tenendo conto che l'utenza è cambiata, le madri mettono al mondo meno figli, ma per loro chiedono di più e in modo più preciso. E lo chiedono ai servizi per l'infanzia. Ma se questi rimangono separati dalla società, quel cinque per cento di utenza non aumenterà. Occorre riprendere allora il discorso della gestione sociale. In questi anni si è fatto probabilmente molto, in caso di volentieri nell'«Unità» che è accaduto? Vedere finalmente che cosa si può ancora salvare di quella idea e di quella pratica?».

Romeo Bassoli

# A Viareggio dal 15 la festa nazionale delle comuniste

## La politica all'esame delle donne

**La Festa nazionale delle donne comuniste si svolgerà quest'anno a Viareggio dal 15 al 17 luglio. Il filo conduttore di questa importante occasione d'incontro delle donne e delle donne comuniste è riconoscibile nello slogan con cui essa viene annunciata: «Alternativa donna: la nostra vita, la politica, il potere».**

È particolarmente rilevante che a indagare attorno al rapporto tra le donne e la politica siano in prima persona le comuniste. Esse rappresentano infatti la forza femminile più consistente e organizzata che milita in un partito e vive direttamente la politica, ma, cosa più importante, pongono (così è stato al recente XVI congresso) il problema di rinnovare la politica come condizione indispensabile per la realizzazione di un'alternativa democratica e liberazione. Ebbene, che accade — e che fare — in un settore come quello dei servizi per l'infanzia (nidi, scuole materne) che hanno tutti e tre questi aspetti: educativo, sanitario, assistenziale? Sono destinati a diventare merce di lusso? A spezzarsi in tanti piccoli microservizi privati non comunicanti e non coordinati?», ha detto Zimmer.

Quanto, come, dove contano le donne e le comuniste? Di quale potenziale di trasformazione e cultura alternativa sono cariche le idee di liberazione? Nel quindicesimo giorno della Festa internazionale guardare con i nostri occhi di donne comuniste i problemi che ci riguardano direttamente, ma anche problemi apparentemente non specifici, che tanto segnano la condizione femminile.

Il giorno di apertura parleremo della pace con donne militanti nei movimenti pacifisti europei, del Libano e del Medio Oriente, dando vita a una manifestazione con carri allegorici. Affronteremo poi la nostra vita politica, numerosissimi dibattiti previsti nel programma: la natura e l'ambiente, la lotta alla mafia e alla camorra,

Marx e la questione del dominio e del potere, il femminismo e l'ideologia, la violenza, i messaggi scultorei che la producono, ecc.

Mi limito qui a ricordare soltanto alcuni dibattiti tra i più significativi. «La nostra vita, la politica, il potere» è un incontro con le responsabili femminili dei partiti della sinistra e una rappresentante del movimento femminista. «La classe ha un sesso? La politica, il potere» è un incontro con uomini politici e di governo. E ancora: «La cinquantina ha detto stop: scienza e demografia nel 2000», dibattito con la presenza di noi ricercatrici in questo campo. «Io futura: la mia vita, la politica, il potere nel PCI», riflessione sul ruolo degli apparati nel nostro partito.

Per motivi di spazio, non posso indicare altri; penso tuttavia che questi riferimenti facciano capire che vogliamo dar vita a una Festa tutt'altro che tradizionale, anzi il più possibile vivace e interessante. Naturalmente la Festa a Viareggio non sarà solo ricca di dibattiti, ma di spettacoli, di concerti culturali e di divertimento: quindici giorni per stare insieme volentieri, visto che la Festa è un'occasione di piena di Viareggio a pochi metri dal mare.

Laila Trupia

# A Mantova la festa dell'Unità dedicata al patrimonio ambientale

## Almeno l'1% del bilancio della CEE per la difesa dei beni culturali

Oggi, invece, si destina solo lo 0,00747 per cento - Grandi e inesplorati campi di intervento - Si chiude domenica prossima con Enrico Berlinguer

**Dal nostro inviato**  
MANTOVA — Al primo appuntamento la festa dell'«Unità» dedicata ai beni culturali è entrata nel vivo di questioni decisive. La cultura è una risorsa di cui l'Europa non può fare a meno. E condizione dello stesso sviluppo economico e sociale dei paesi della comunità.

Guido Fantì, presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo (che ha promosso la tavola rotonda) ha detto senza mezzi termini che occorre aprire una vera e propria questione culturale europea. «Il bilancio CEE alla difesa e valorizzazione dei beni culturali», questa la proposta contenuta nella relazione che proprio Fantì ha presentato al Parlamento europeo. Attualmente la Comunità dedica alla cultura solo lo 0,00747 per cento del suo bilancio. Come non pensare che anche questa pochezza sia una delle cause della crisi della comunità stessa, e che, comunque, non aggravi i rischi di decadimento culturale dell'Europa nell'assenza di una seria politica di ricerca e quindi nel ritardo dello sviluppo industriale, tecnologico ed economico complessivo?

Eppure scienza, tecnica, scuola, lavoro intellettuale hanno assunto dimensioni e qualità nuove: oggi la cultura è un bisogno e un consumo di massa. Ecco dunque un tema di iniziativa per l'Europa: combattere l'estendersi della disoccupazione intellettuale, finanziare una politica di ricerca, impiegare tutte le energie e le capacità che vengono oppresse da un sviluppo distorto. La tutela del patrimonio artistico è un aspetto di questa più generale questione.

Ma cos'è un bene culturale? Ha ten-

tato di rispondere il presidente della Commissione cultura del Parlamento europeo Beumer: non questo o quell'edificio o pezzo d'arte è cultura, ma tutto l'insieme di un patrimonio che è anche luogo di vita e di lavoro. Chi aggredisce la cultura è l'inquinamento, la speculazione, il traffico, gli errori di programmazione, i privilegi.

Cosa può fare il Parlamento europeo? Leggi, intanto, che migliorino la protezione; sviluppare i rapporti che permettono agli stati di scambiarsi reciprocamente metodi ed idee; catalogare i luoghi e cose da difendere. Ma i soldi? Beumer ha proposto un fondo speciale per le spese culturali, sottraendo, tuttavia, anche gli spazi che offrono la sponsorizzazione e il turismo. Roberto Gregoire, direttore dei servizi culturali della CEE, dal canto suo ha ricordato che la Comunità europea ha oggi cinque centri di formazione per la preparazione di professionisti nel campo della conservazione culturale. I centri si trovano a Lovanio, Roma, York, Venezia e Monaco. Gregoire ha poi segnalato gli interventi compiuti sulla Banca europea degli investimenti che hanno già permesso di finanziare iniziative di recupero artistico e per l'84 l'avvio dell'opera di conservazione del Partenone.

Giovanni Pappalardo, parlamentare comunista europeo, ha ricordato che l'Italia è in testa alla lista dei Paesi che richiedono interventi in difesa dei beni culturali. Ma cosa conservare? Non ci si può affidare a scelte occasionali, occorrono linee di politica culturale. Pappalardo ha proposto la creazione di un organismo nazionale che colleghi il Parlamento, le regioni, i comuni, le isti-

tuzioni culturali, le sovrintendenze.

Andrea Emiliani, sovrintendente alle Belle arti di Bologna, ha sottolineato come occorre lavorare in direzioni nuove. Conosciamo, ha chiesto, la cultura dell'artigianato? Dal canto suo Giuseppe Gherpelli ha ricordato l'esperienza dell'Emilia Romagna, del cui istituto per i beni culturali è presidente. Ogni anno, ha detto Gherpelli, l'Emilia Romagna spende per le biblioteche più del doppio di quanto lo Stato spenda su tutto il territorio nazionale.

Luigi Benevelli, neo-deputato e responsabile culturale del PCI mantovano, ha ricordato, infine, che non esistono solo i grandi palazzi. L'interesse di difesa culturale è spesso nel volontariato minore di tante piccole comunità. Un caso di studio è il caso di Mantova. Qui il lavoro di tanti comunisti ha permesso di riaprire antichi passaggi nei palazzi gonfagnoneschi, ridato vita a percorsi e zone della città, offerto nuove possibilità di conoscenza della storia e delle immagini di Mantova.

La tavola rotonda si è svolta nella sala del Cavalli di Palazzo Tè. L'antica villa gonfagnonesca, ha ricordato l'assessore alla cultura del Comune, Cordicella, è una prova di buon lavoro nell'intervento pubblico a difesa dei beni culturali.

La festa dell'«Unità» di Mantova si era aperta venerdì sera con un confronto con Renato Zangheri, giornalista e pubblico sui risultati delle elezioni politiche. La conclusione è per domenica prossima con il compagno Enrico Berlinguer.

Diego Landi